

L' Arena

il giornale di Verona

LETTERATURA. L'antologia di Gabriele Scalessa "Gli inquilini del piano di sopra. Case infestate nelle ghost stories"

I fantasmi di carta riflettono i segreti dell'anima

Riflettori puntati sulle presenze inquietanti che costellano le pagine della cultura occidentale.

Fantasma: letteralmente una persona morta che riappare (l'etimologia rimanda al verbo greco *phainomai*, apparire) ma che non ha realtà materiale. E l'idea di fantasma, essendo qualcosa che turba e insieme affascina la nostra immaginazione, è anche qualcosa che da sempre ha costituito oggetto della narrazione letteraria. Nella quale, accanto alla figura del fantasma vero e proprio, ossia dell'ombra del defunto che torna a visitare uno o più viventi fra orrore e pietas, sono frequenti altre forme di presenza fantasmatica: il fantasma inteso come apparizione che visita il vivente durante il sonno, in sogno, e magari affida messaggi di oscuro significato; il fantasma come incubo interiore di un singolo vivente, insomma il

fantasma che è maschera di ciò che con terminologia moderna potrebbe chiamarsi senso di colpa, complesso, irrisolto groppo psicologico; oppure fantasmi sono anche le ombre inconsistenti eppure parlanti che incontra il vivente che, per un particolare privilegio, scende nel regno dei morti. L'ombra della madre e le altre anime con cui può parlare Ulisse alle soglie dell'Erebo nell'XI canto dell'Odissea sono "fantasmi" di quest'ultimo tipo. E nell'Eneide di Virgilio, nel racconto che Enea fa a Didone del suo abbandono di Troia in fiamme, appare, con parole consolatrici, lo sventurato fantasma (*infelix simulacrum*) di sua moglie Creusa, scomparsa e morta poco prima nel caos della fuga; e ancor prima, mentre iniziava la distruzione della città, Enea dice di essere stato visitato in sogno dal fantasma di Ettore, che lo esortava a fuggire

portando con sé i Penati di Troia e a mettersi in viaggio alla ricerca di una nuova patria. Figure di fantasmi, dunque, sono presenti in Omero e Virgilio, ossia nelle due fonti prime della letteratura occidentale. Di lì inizia un percorso che ha una tappa fondamentale nella scena dell'apparizione del fantasma del padre di Amleto sugli spalti del castello di Elsinore: fantasma reale in sé o proiezione dei sospetti e dei turbamenti del figlio, quell'apparizione notturna ha tutti i requisiti per diventare il punto di partenza di infinite misteriose presenze nella letteratura moderna, in quelle ghost stories care soprattutto agli inglesi fra '700 e '900. Quelle che, con grande competenza e acuta intelligenza, attraversa Gabriele Scalessa nel volume "Gli inquilini del piano di sopra. Case infestate nelle ghost stories" (Nova Delphi Libri, pp.

256, 11 euro). È un'antologia (con racconti di E.G. Bulwer Lytton, J.S. Le Fanu, C. Perkins Gilman, H.G. Wells, L. Baldwin, R.A. Cram, A. Morrison) corredata da un corposo saggio introduttivo che si incentra sul motivo delle presenze inquietanti di anime defunte nei luoghi in cui abitarono e vissero le loro esistenze. È il motivo ora inscenato nei toni di un gotico incline al brivido (capostipite "Il castello di Otranto" di Horace Walpole del 1764), ora con raffinata ironia (come nel "Fantasma di Canterville" di Oscar Wilde del 1891). Per arrivare a quel racconto di immagini che è il film "Shining" di Stanley Kubrick ricavato dall'omonimo racconto di Stephen King. E, dalle origini a oggi, siamo sempre lì: le storie di fantasmi affascinano quanto più sono storie che frugano nei segreti dell'anima. (Giulio Galetto)

